

Olive per la Palestina

Giuditta Pellegrini

Appena iniziato, sentiamo degli spari, ci guardiamo attorno velocemente, posiamo gli abbacchiatori e ci affacciamo verso la collina dove si trova la colonia. La prima cosa che notiamo è una famiglia palestinese che scappa attraverso gli ulivi, rincorsa da coloni, due a terra e un altro sul quod. La famiglia si mette in salvo attraversando di corsa la strada e scompare tra i campi adiacenti al villaggio».

È uno degli episodi narrati da contadine e contadini del progetto C.A.S.A, Comunità Agricola di Solidarietà Attiva, che da fine ottobre si trovano in Cisgiordania per aiutare nella raccolta delle olive le famiglie palestinesi, sempre più sotto attacco dei coloni israeliani.

La staffetta di sei persone, partita dall'Italia alla volta della Palestina con l'intento di creare una cordata di solidarietà internazionale, è composta da membri della comunità agricola di Mondeggi Bene Comune, fattoria senza padroni e di Arvaia, la cooperativa di Bologna organizzata secondo il modello della CSA (Comunità che Sostiene l'Agricoltura). Da più di un anno hanno intessuto rapporti con alcune delle comunità di resistenza contadina nei Territori Occupati Palestinesi, con l'obiettivo di creare un ponte di supporto.

«La lotta della palestina riguarda in primo luogo la terra e la sua rivendicazione è un atto di resistenza. L'idea è unire agricoltori, con le loro conoscenze, che supportano altri agricoltori, partendo dal lavoro come momento di scambio e di liberazione» ci dice uno degli attivisti di C.A.S.A, che preferisce rimanere anonimo per motivi di sicurezza.

Se gli attacchi israeliani in Cisgiordania volti a ostacolare l'agricoltura sono sempre stati numerosi, con la distruzione sistematica delle fonti idriche e di ogni strumentazione, in questo periodo gli episodi di violenza verso agricoltori e pastori palestinesi da parte delle forze occupanti sono drasticamente aumentati.

Secondo l'ufficio delle nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA), dall'inizio di ottobre 2025 nei Territori Palestinesi Occupati sono stati circa 86 gli attacchi legati alla raccolta delle olive perpetrati dai coloni, tra cui aggressioni ai contadini all'interno o mentre si recavano negli uliveti, furti di raccolti e attrezzature e atti vandalici contro oltre 3000 alberi e alberelli, principalmente ulivi. In totale, 50 villaggi e città sono stati colpiti e sono stati feriti 112 palestinesi.

La tensione emerge anche dal diario che gli attivisti pubblicano giornalmente sul sito mondeggibenecomune.org, in cui ai racconti sulla convivialità e lo scambio con gli agricoltori, mentre si degustano cibi semplici come pane, olio, zatar, frutta, tè, fanno da controparte situazioni ormai al limite. Come quella del villaggio beduino di Um al Khair, dove questa estate è stato ucciso a sangue freddo da un colono l'attivista palestinese Awdah Hathaleen, che aveva partecipato al film *No Other Land*.

«Il villaggio è circondato da una colonia, ha un'ingiunzione di sgombero e sta per essere demolito. Sono ormai rimaste poche baracche e un'uliveta dove bisogna al più presto fare il raccolto. Ci siamo coordinati con il Comitato di Resistenza Popolare locale, i rappresentanti del villaggio e con altri internazionali. Venerdì cercheremo di raccogliere le olive mentre gli altri faranno da sentinella» si legge nel diario. Gli attivisti raccontano di come le famiglie beduine di pastori qui non possano più pascolare le proprie pecore perché ormai circondate da insediamenti illegali che spuntano ogni giorno.

«Hanno dato carta bianca a tutti i coloni e la situazione sta peggiorando in maniera impressionante. Ogni settimana c'è un caravan che si prende una collina o un pezzo di terra. Si recita, si arma, fine della conversazione. Il popolo palestinese non si abbatte facilmente, ma ormai sono al limite della sopportazione», racconta ancora l'attivista raggiunto telefonicamente.

«La cooperativa agricola di Burin dove dovevamo andare a lavorare nel pomeriggio è stata dichiarata zona militare chiusa per 24 ore» scrivevano gli attivisti nel diario del 29 ottobre, ricordando come a differenza degli anni passati ora anche chi viene da fuori è più passibile di violenza. A indicarlo anche la deportazione, avvenuta pochi giorni fa, di 32 attivisti venuti per la raccolta da vari paesi, che l'Idf ha fermato e poi espulso.

Sul luogo ci sono anche altre realtà come il gruppo legato alla piattaforma La Via Campesina e Union of Agricultural Work Committees (UAWC), mentre ad occuparsi del coordinamento delle fattorie di Burin che richiedono presenza internazionale è la Land and Farming cooperative association.

l'istituzione arbitraria da parte dell'esercito di zone militari da cui non si può né entrare né uscire, pena l'arresto, per un determinato periodo, sono sempre più frequenti nei territori, per osteggiare la raccolta delle olive e giustificare arresti e deportazioni.

Nonostante la limitazione della zona militare, gli agricoltori italiani si sono recati comunque a Burin per aiutare nella raccolta Abu Saleh di 85 anni e sua moglie Naddine di 80, scappata da Haifa, quando era ancora una bambina, nel 1948, durante i massacri dei paramilitari sionisti che provocarono l'espulsione dalle loro terre di 700.000 palestinesi. E la diaspora sembra non avere fine.

«Israele sta annettendo questi luoghi in maniera silenziosa, i pastori vengono aggrediti, gli agricoltori vanno altrove. Solo una piccola comunità resiste» appuntavano nel diario gli attivisti di Mondeggi e Arvaia, che in questi giorni stanno raggiungendo. Bardala, un piccolo paese al confine con Israele nella valle del Giordano. «Abbiamo trovato contadini e contadine che parlano la nostra stessa lingua», scrivono: «Abbiamo imparato tanto da queste persone. Non vediamo l'ora di far crescere questo progetto».

Il tempo delle olive volge ormai alla fine, ma il progetto C.A.S.A, nato dal basso e autofinanziato, continuerà, cercando di opporre alla violenza la ragione del ritmo delle stagioni, per sostenere gli agricoltori resistenti anche con le prossime colture.

Giuditta Pellegrini, il manifesto, l'ExtraTerrestre, 14 novembre 2025